Sir

**ANALISI**

**Migrazioni, euro, bilancio: Italia e Unione europea “costrette” ad andar d’accordo**

5 giugno 2018

Gianni Borsa

Oggi si svolge il Consiglio dei ministri degli Interni dei Paesi Ue dove si discute di Dublino, asilo, accoglienza rifugiati. Si tratta del primo banco di prova per i rapporti tra Roma e Bruxelles. Non sono ammesse "ingerenze" nelle politiche nazionali, mentre è necessario rispettare le regole e gli obblighi assunti su scala comunitaria

In politica, si sa, occorrono idee, programmi, leader, ma anche capacità di mediazione, persino “tatto” e arte diplomatica. A maggior ragione quando si sta sulla scena internazionale. Il primo banco di prova del nuovo governo italiano è la riunione dei ministri degli Interni che si svolge oggi a Lussemburgo: in agenda la riforma dell’accordo di Dublino – siglato nella sua parte sostanziale nel 2003, premier Berlusconi, con la Lega al governo –, il quale assegna la responsabilità dei migranti al Paese di primo arrivo. Il neo ministro dell’Interno Matteo Salvini ha dichiarato che non sarà presente alla riunione perché impegnato a Roma a seguire la fiducia al Senato; per questo invierà una delegazione che, sempre secondo il ministro, dovrà opporsi alla proposta di riforma della presidenza di turno bulgara.

Si tratta di un passaggio essenziale in vista del Consiglio europeo di fine giugno a Bruxelles

dove, oltre alla riforma di Dublino e del sistema d’asilo (e quindi tutto il pacchetto-migrazioni), ci saranno sul tavolo dei capi di Stato e di governo argomenti di primo piano, come il bilancio pluriennale 2021-2027 (con la relativa ripartizione dei fondi Ue), sicurezza e difesa, politica estera, innovazione digitale. Il summit Ue sarà la prima uscita del premier Giuseppe Conte nell’arena comunitaria, dopo l’esordio internazionale al G7 in Canada dell’8 e 9 giugno.

Sia la scena mondiale che quella europea soffrono in questa lunga fase le ricadute della crisi economica, la minaccia terroristica, l’instabilità mediorientale (Siria, ma non solo), l’involuzione di alcuni attori globali (Russia, Turchia), la crescente pressione migratoria che interessa tutta l’area Asia-Africa-Europa, le spiazzanti decisioni del presidente Usa su più fronti, dai dazi alla politica estera (Iran, Corea, Terra Santa, rapporti con Mosca…).

Su un terreno tanto magmatico è costretto a muoversi l’esecutivo che nasce a Roma

con la convergenza di Lega e Movimento Cinque Stelle. Il quale sta misurando oltre confine, impossibile non notarlo, vari atteggiamenti sospettosi o prevenuti sia dalla politica che dai mass media. Sono soprattutto i giornali che contano negli Usa, in Germania, nel Regno Unito ad avere nel mirino l’Italia, definita populista e sovranista; non sono poi mancati giudizi taglienti (talora ritrattati o persino distorti dai media stessi) verso il governo gialloverde, ritenuto poco affidabile per il futuro dell’Ue.

Alla vigilia del Consiglio dei ministri degli Interni in Lussemburgo, l’autorevole commissario francese Pierre Moscovici, con l’importante delega agli affari economici, si è finalmente sentito in dovere di esprimere un pensiero rassicurante, ribadendo che l’Ue rispetta le regole democratiche di ciascun Paese e che i rapporti con l’Italia saranno “misurati nei fatti”. E così dev’essere. Nei giorni scorsi il presidente della Commissione Ue Juncker, e più ancora il commissario tedesco Oettinger,

avevano dato l’impressione di “intromettersi” nella politica italiana

(fornendo così buone ragioni alle diverse e diffuse espressioni dell’antieuropeismo e alle pulsioni populiste di marca italiana). Il che non deve assolutamente accadere, salvo – è bene ricordarlo – quando non ci siano di mezzo anche gli interessi comunitari, il rispetto di trattati, delle regole sottoscritte insieme, di impegni assunti e controfirmati. Ciò vale, tra l’altro, per il doppio e delicato versante dell’Unione economica e monetaria (stabilità dell’euro, riduzione del debito, regola del deficit) e dell’accoglienza dei rifugiati.

In questo senso se le dichiarazioni provenienti da Bruxelles non devono dare nemmeno la minima impressione di invadere il campo della politica tricolore, al contempo le prese di posizione che giungono dall’Urbe devono essere misurate. Quando il ministro Luigi Di Maio, parlando di una serie di riforme da introdurre in Italia, afferma che “i soldi necessari andrà a prenderli ai tavoli europei”,

non può che generare qualche irrigidimento e dubbio in giro per il continente,

anche perché ciascun governo batte cassa a Bruxelles (salvo poi puntare i piedi quando si deve decidere l’entità del budget comunitario, che tutti gli Stati vorrebbe contenere, se non ridurre).

Il dialogo Italia-Ue prosegue dunque entro il quadro della sovranità nazionale da una parte, e degli impegni e regole da rispettare in quanto membri dell’Unione europea dall’altra. Per una convergenza che miri al bene dell’Italia e al rafforzamento dell’Unione europea, “casa comune” utile e irrinunciabile nell’era globale.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: fiducia governo, migrante ucciso, vescovi Spagna a Sánchez, Papa-luterani, Eye2018, camion contro chiesa Carmignano**

4 giugno 2018 @ 19:30

**Governo: domani alle 12 Conte si presenta in Senato per il voto di fiducia**

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, presenterà domani alle 12 in Senato le sue “comunicazioni”. Su di esse si articolerà poi il dibattito con voto di fiducia finale. Sempre domani, alle 13.30, lo stesso Conte consegnerà alla Camera il testo delle sue “dichiarazioni programmatiche” così che anche a Montecitorio possano aver luogo dibattito e voto di fiducia. Il governo precedente, quello presieduto da Paolo Gentiloni, si era presentato in prima battuta alla Camera e per questo, in una prassi di alternanza chiamata “culla” nel gergo parlamentare, stavolta si parte dal Senato.

**Migrante ucciso: il vescovo Renzo, “quanto accaduto è assolutamente assurdo”**

“Dal punto di vista umano quanto accaduto è assolutamente assurdo, non si può ammazzare una persona per un possibile furto di lamiera abbandonata”. Così mons. Luigi Renzo, vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, ha commentato al Sir l’episodio criminoso che sabato sera a San Calogero (Vv) ha portato alla morte di Soumaila Sacko, migrante maliano di 29 anni ucciso da una delle fucilate che hanno ferito altre due persone. “Manifestiamo la solidarietà e la vicinanza per questa e per tutte le situazioni di precarietà cui sono costretti i migranti”, afferma il vescovo, sottolineando come “spesso basta un niente perché questi giovani paghino anche con la vita”. “Le indagini sono ancora in corso e bisogna aspettare che la magistratura faccia piena luce”, aggiunge mons. Renzo, ipotizzando che gli uccisori “abbiano voluto dare qualche messaggio a questi ragazzi che, tra l’altro, erano tutti in regola dal punto di vista del soggiorno”.

**Spagna: messaggio dei vescovi al nuovo premier Sanchez. “Pronti a collaborare per il bene comune”**

“Il presidente della Conferenza episcopale spagnola, cardinale Ricardo Blázquez, a nome proprio e a nome di tutti i membri della Conferenza episcopale spagnola, ha inviato le sue congratulazioni a Pedro Sánchez per l’elezione da parte del Congresso dei Deputati a presidente del governo della Spagna”. Lo ha reso noto oggi un comunicato apparso sul sito dei vescovi spagnoli che riporta alcuni passi della lettera del cardinale di Valladolid. “Le assicuriamo la preghiera affinché Dio le conceda la sua luce e la sua forza per rispondere alle alte responsabilità che le sono state affidate dal popolo spagnolo”, ha scritto il cardinale indicando nell’elenco di responsabilità “il bene comune, l’unità, la prosperità e la coesione sociale nel nostro Paese, la pace, la giustizia, la libertà e il bene comune di tutti i cittadini”. Il cardinale ha altresì espresso la propria disponibilità personale e dei vescovi spagnoli “a collaborare sinceramente con le legittime autorità dello Stato al fine di servire meglio il bene comune”.

**Papa Francesco: a delegazione luterana, i cristiani e “l’ecumenismo del sangue”. Chiamati “ad alleviare insieme le miserie dei bisognosi e dei perseguitati”**

I cristiani sono chiamati “ad alleviare insieme le miserie dei bisognosi e dei perseguitati. Le sofferenze di tanti fratelli oppressi a causa della fede in Gesù sono anche un invito pressante a raggiungere una sempre più concreta e visibile unità tra di noi. L’ecumenismo del sangue”. Lo ha detto Papa Francesco ricevendo questa mattina una delegazione della Chiesa evangelica luterana tedesca. “La Commemorazione comune della Riforma ci ha confermato che l’ecumenismo continuerà a segnare il nostro cammino. Esso – ha detto Francesco – sta sempre più diventando una necessità e un desiderio, come mostrano le varie preghiere in comune e i tanti incontri ecumenici che hanno avuto luogo l’anno scorso nel mondo. Non scordiamoci di partire dalla preghiera, perché non siano i progetti umani a indicare la strada, ma lo Spirito Santo: Egli solo apre la via e illumina i passi da compiere”. “Sosteniamoci gli uni gli altri nel cammino, anche portando avanti il dialogo teologico”, ha detto il Papa: “Nessun dialogo ecumenico può avanzare se rimaniamo fermi. Dobbiamo camminare, proseguire: non con la foga di correre in avanti per guadagnare traguardi ambiti, ma camminando insieme con pazienza, sotto lo sguardo di Dio”.

**Eye2018: Strasburgo, dalle nuove generazioni idee per rilanciare l’Ue. “Più candidati giovani alle prossime europee”**

(Strasburgo) “Con le vostre buone idee e la determinazione a realizzare un’Europa migliore, avete inondato questo Parlamento di vitalità, colore, entusiasmo e speranza. Siete stati e siete una boccata d’aria fresca per la democrazia europea”, ha affermato il vicepresidente del Parlamento europeo Ramón Valcárcel alla chiusura ufficiale dell’edizione 2018, la terza, dell’European Youth Event (Eye), l’incontro che ha visto il Parlamento a Strasburgo abitato da 8mila giovani di tutta Europa. Dagli incontri, dibattiti, laboratori e scambi di ogni genere del 1-2 giugno sono nate una miriade di proposte: le 100 migliori saranno presentate in un rapporto ai parlamentari europei; 50 eurodeputati hanno preso attivamente parte all’Eye, dialogando e incontrando i giovani. Il vice-presidente Valcárcel ha promesso che gli eurodeputati si impegneranno “a lavorare perché le vostre idee si concretizzino e abbiano un impatto reale sulla politica europea”, ma in cambio ha chiesto ai giovani “una cosa sola: andate a votare alle elezioni. Votate per chi volete, ma votate, perché la democrazia europea ha bisogno di voi per continuare a vivere”. Dal canto loro i giovani hanno chiesto “più candidati giovani sulle liste delle prossime europee” e una “maggiore considerazione delle loro richieste”.

**Camion rifiuti contro porticato chiesa Carmignano: vescovo Pistoia, “grave danno”. Diocesi “seguirà sviluppo vicenda”**

“Esprimo tutta la mia vicinanza alla comunità parrocchiale e al parroco don Claudio Ciurli per l’incidente. Sono addolorato per il grave danno arrecato al complesso di Carmignano, realtà ricca di storia ma fragile, collocata in uno dei luoghi più suggestivi della nostra diocesi”. Così mons. Fausto Tardelli, vescovo di Pistoia, commentando quanto avvenuto questa mattina a Carmignano: un mezzo dell’azienda pubblica del servizio di raccolta dei rifiuti (Alia) ha abbattuto il portico della pieve di san Michele. Ingenti i danni provocati al portico della chiesa. Del fatto è stata immediatamente avvertita la Soprintendenza di Firenze che ha provveduto alla messa in sicurezza del porticato tramite la transennatura e puntellatura delle parti pericolanti. “Domani – fa sapere la diocesi – proseguirà il sopralluogo con l’analisi della portata dei danni a carico della struttura. Al momento la chiesa è chiusa per motivi di sicurezza, almeno fino quando non sarà del tutto chiara la situazione strutturale del complesso”. La diocesi di Pistoia, fa sapere il vescovo, “seguirà con attenzione lo sviluppo della vicenda per assicurare il recupero dell’antico portico e la fruibilità della chiesa”.

**Ramadan: Caritas di Catania dona alla moschea alimenti per i poveri da consumare dopo il tramonto**

Un momento di condivisione che si traduce in un ideale ponte tra cristiani e musulmani. In quest’ottica prosegue, anche quest’anno, l’ormai tradizionale donazione della Caritas diocesana alla moschea di Catania nel corso del Ramadan, il mese sacro per i musulmani che impone l’astensione dal cibo nel periodo compreso tra l’alba e il tramonto. Un impegno per permettere ai musulmani che usufruiscono del servizio mensa dell’Help center della Caritas di Catania di avere garantito un pasto caldo che non potrebbero consumare negli orari ordinari della cena preparata e servita dai volontari nel corso di tutte le sere della settimana a partire dalle 18.30. Proprio per rispettare il momento dedicato alla preghiera e al digiuno dei musulmani della città la Caritas ha offerto una consistente donazione di beni di prima necessità (210 litri di olio di semi, 40 confezioni di brioche e 20 di pastina, 20 chilogrammi di zucchero e 20 di farina, 36 chilogrammi di sale, 11 confezioni di fette biscottate) così da permettere di consumare la cena nei locali adiacenti alla moschea nel periodo successivo al tramonto. Inoltre, nel corso di questo particolare momento dell’anno, i volontari della mensa destinano delle buste con alimenti di prima necessità ai musulmani che si recano all’Help center. (clicca qui)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MEDIO ORIENTE**

**Patriarca Mor Ignatius Aphrem II: “Venite in Siria e parlate con la nostra gente”**

4 giugno 2018

M. Chiara Biagioni

“Abbiamo bisogno che i leader delle Chiese vengano, vedano come vivono le nostre Chiese, parlino con la gente ordinaria in modo che capiscano dal di dentro cosa realmente sta succedendo in Siria”. È l’appello lanciato alle Chiese d’Europa da Mor Aphrem II, patriarca della Chiesa siro-ortodossa, parlando ai giornalisti italiani a Novi Sad. E riguardo alla giornata di riflessione e preghiera sulla situazione drammatica del Medio Oriente, indetta a Bari da Papa Francesco per il 7 luglio, afferma: “Non è solo un’iniziativa spiritualmente ispirata ma è anche un forte segno per i cristiani in Medio Oriente perché sentano che le Chiese nel mondo sono con loro. Per molte ragioni noi sentiamo di essere stati abbandonati dalla comunità internazionale. Quindi sì, sono molto felice di questa iniziativa e mi sto organizzando per essere presente”

Il dolore per l’esodo continuo dei cristiani dalla Siria. L’appello alle Chiese europee perché aiutino i cristiani del Medio Oriente a rimanere nelle loro terre e ai loro leader perché vadano in Siria, parlino con la gente, conoscano la verità. E, infine, il plauso a Papa Francesco per aver indetto una speciale Giornata di preghiera e riflessione per la pace in Terra Santa a Bari, il 7 luglio. “Un forte segno per i cristiani in Medio Oriente perché sentano che le Chiese nel mondo sono con loro. Per molte ragioni noi sentiamo di essere stati abbandonati dalla comunità internazionale”. Si lascia intervistare a tutto campo dai giornalisti italiani Sua Santità Mor Ignatius Aphrem II, patriarca della Chiesa siro-ortodossa. È stato relatore a Novi Sad, in Serbia, all’Assemblea generale della Kek intervenendo nel giorno in cui le Chiese europee si stavano interrogando sul tema dell’“ospitalità in Europa”.

Santità, qual è oggi la situazione dei cristiani in Siria e che cosa la preoccupa di più?

È molto doloroso per noi vedere che così tanti cristiani sono obbligati a lasciare la Siria. Crediamo che questo sia un fatto allarmante non solo per noi ma direi per il mondo intero. Per i musulmani stessi in Siria è un male, per i cristiani… Siamo in Siria dall’inizio del cristianesimo. Ma oggi c’è il timore reale che un giorno non ci siano più cristiani in Siria, in Iraq, in Turchia. La fuga dei cristiani è un fenomeno che chiede di fare qualcosa, e questo qualcosa è aiutarli a non andare via. Abbiamo fortunatamente vissuto per molti anni in Siria con un governo che era amico dei cristiani. Un governo che ha sempre appoggiato la libertà religiosa, la possibilità di praticare liberamente il culto. Un governo che ha fatto sentire sempre i cristiani accettati. Il timore è che senza questo governo i cristiani possano diventare oggetto di persecuzione. L’alternativa che si prospetta e che noi temiamo è un governo islamico, come è successo in altri paesi del Medio Oriente. È chiaro che i fratelli musulmani si stanno preparando a prendersi la Siria. Ed è la ragione per cui stiamo pregando perché questo processo abbia fine e i cristiani possano vivere in Siria.

Qual è il ruolo della Chiese?

La Chiesa, in tutte le sue denominazioni, ortodosse, cattolica, protestante, sta giocando un ruolo leader nel rispondere ai bisogni della gente. In termini di aiuti ma anche in termini di sviluppo. Con progetti e programmi che mirano a creare opportunità di lavoro alle persone. Perché dire alle persone di rimanere non è sufficiente. Occorre creare le condizioni necessarie perché le persone possano rimanere. Solo per dare un esempio, le Chiese inaugureranno questa estate una Università a qualche chilometro di distanza a Nord di Damasco. Si tratta di una Università aperta a tutti, cristiani e musulmani. Speriamo che grazie a questa iniziativa si possano creare posti di lavoro, favorire la formazione dei giovani in loco. Ci sono poche attività imprenditoriali che permettono alle persone di lavorare. Se si vogliono aiutare le persone, bisogna anche creare posti di lavoro. Preservare la presenza cristiana in Siria, significa anche sostenere i cristiani aiutandoli a rimanere con le loro famiglie. È una cosa che le Chiese stanno cercando di fare, oltre agli aiuti umanitari, oltre all’accoglienza di chi è stato obbligato a lasciare i villaggi e le città, dando loro cibo, acqua, beni di prima necessità, vestiti. Tutto quello di cui hanno bisogno. Ora dopo oltre 7 anni di guerra, le cose vanno meglio. I cristiani stanno lasciando ancora la Siria ma non così tanto come agli inizi, quindi il tasso di chi lascia si è abbassato. Ci sono cristiani fuori dal Paese che vorrebbero tornare indietro, ma la maggior parte sfortunatamente non lo farà, specialmente chi si trova in Paesi lontani come in Europa, in America, in Australia, in Canada.

Due vescovi sono stati rapiti. Con loro anche Paolo Dall’Olio. Lei cosa pensa? Sono vivi? Cosa significa in Siria non perdere la speranza?

Sfortunatamente non abbiamo alcuna notizia se siano vivi o no. Ma noi abbiamo la speranza che siano vivi perché fino ad oggi non abbiamo le prove del contrario.

Essere aperti alla speranza. Fino ad oggi, non abbiamo sentito alcuna indicazione negativa rispetto alla loro sorte. Stiamo facendo di tutto per avere informazioni. Purtroppo, non abbiamo alcuna seria notizia da nessuna parte. Né dagli americani, né dai russi, né dai governi e Chiese del Medio Oriente, né dalla Turchia. Nessuno ci sta dando informazioni serie. Ma noi continuiamo a pregare per loro, a fare tutto ciò che è in nostro potere per avere informazioni su di loro.

Cosa chiede alle Chiese europee? Ha un appello, un messaggio?

Alle Chiese d’Europa chiediamo di pregare per noi e di aiutarci. Ciò di cui abbiamo bisogno è sapere che le Chiese in Europa sono con noi. Desideriamo soprattutto che vengano a visitarci. Possono venire per conoscerci, non per fare mediazione politica. Possono venire e visitare le nostre chiese, andare nelle strade, parlare con la nostra gente, sentire cosa dicono e cosa pensano. Poche delegazioni sono venute da noi. Ci sono state molte delegazioni politiche da diverse parti d’Europa e qualche Chiesa è venuta, dall’Inghilterra, dalla Svezia, dagli Usa. Ma abbiamo bisogno che i leader delle Chiese vengano, vedano come vivono le nostre Chiese, parlino con la gente ordinaria in modo che capiscano dal di dentro cosa realmente sta succedendo in Siria.

Quello che riportano i media non è la verità, non raccontano l’intera storia. Avvertiamo purtroppo che i media danno notizie da prospettive parziali, di parte, dando alcune notizie ma coprendone altre. La verità va detta ma solo venendo da noi, solo parlando con le persone si può avere l’idea di ciò che sta succedendo in Siria.

Papa Francesco sta organizzando per il 7 luglio a Bari una Giornata di preghiera e riflessione sulla situazione in Medio Oriente ed ha intenzione d’invitare Capi di Chiese e Comunità cristiane di quella regione. Cosa pensa di questa iniziativa? Lei parteciperà?

Papa Francesco è una delle persone che vive per noi. In molte occasioni ho detto che Sua Santità prega per la Siria e per il Medio Oriente. Ha la Siria e il Medio Oriente nel suo cuore. Il fatto che abbia richiamato tutti i leader cristiani per una Giornata di preghiera e riflessione non è solo una iniziativa spiritualmente ispirata ma è anche un forte segno per i cristiani in Medio Oriente perché sentano che le Chiese nel mondo sono con loro. Per molte ragioni noi sentiamo di essere stati abbandonati dalla comunità internazionale. Quindi sì, sono molto felice di questa iniziativa e mi sto organizzando per essere presente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Governo, s’intravede in filigrana la competizione tra «vincitori»**

**Il primo impatto con il governo mostra una controversa miscela di strappi e continuitàcon le promesse elettorali**

 di Massimo Franco

È troppo presto per esprimere giudizi, anche solo a caldo, sul governo nascente. Si può solo fotografare la miscela di continuità e di novità dei primi passi compiuti dalla diarchia Movimento Cinque Stelle-Lega. Ne vengono fuori fotogrammi un po’ sfuocati. Si nota la volontà di rassicurare le strutture dello Stato nelle quali le forze premiate dal voto hanno annunciato di volere entrare con piglio rivoluzionario. Ma al tempo stesso emerge anche la voglia di segnare il cambio di passo. Con risultati controversi. E in filigrana già si intravede una competizione tra la componente dei Cinque Stelle e quella del Carroccio: come se il primato culturale dei primi o dell’altro fosse ancora tutto da decidere. Così, il vicepremier e ministro dell’Interno Matteo Salvini rende omaggio al lavoro svolto dal predecessore Marco Minniti. Comincia a parlare di centri di accoglienza per immigrati, allo scopo di capire quali siano i clandestini. Ma in parallelo si lascia sfuggire una frase infelice sulla Tunisia che ci spedirebbe delinquenti, provocando il primo incidente diplomatico con un Paese amico del Mediterraneo.

Misura simbolica

Per fortuna, il risultato finale è che, dopo la convocazione del nostro ambasciatore a Tunisi e lo «stupore» del governo nordafricano, Salvini incontrerà il suo omologo. Ma l’episodio conferma quanto sia difficile calcare la scena internazionale, quando dai comizi elettorali si passa a governare. Anche perché il periodo più difficile per gli sbarchi comincia ora. E su questo la Lega gioca la propria credibilità. Il secondo punto riguarda la «flat tax», che, annunciano gli uomini del Carroccio, si applicherà alle famiglie solo dal 2020. Era prevedibile, ma ha fatto comunque effetto. Quanto ai Cinque Stelle, al momento ci sono da registrare l’arrivo di Alfonso Bonafede al ministero della Giustizia, e il colloquio tra il presidente della Camera, Roberto Fico e gli ex parlamentari in tema di vitalizi. Bonafede ha lodato la continuità come valore, assicurando che non «butterà all’aria» quanto è stato fatto. Ma intanto si prepara a rivedere la legge sulle intercettazioni. Il colloquio tra Fico e i beneficiari dei vitalizi che il M5S vuole abolire, invece, è stato interlocutorio. La misura è troppo simbolica per non essere approvata. Il colloquio di ieri conferma che esistono profili di costituzionalità, già rilevati al Senato. Non impediranno la decisione: al massimo imporranno un percorso meno gridato in Parlamento. Ma l’esito appare scontato, perché la volontà politica di arrivare a una qualche forma di abolizione o riduzione appare più forte delle obiezioni sulla costituzionalità. Tra oggi e domani il Parlamento darà la fiducia al governo di Giuseppe Conte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**tasse**

**Flat tax, ma no aumento dell’Iva: ecco la «riforma fiscale» sul tavolo di Tria Risparmieresti? 3 esempi concreti**

Lo sgravio sarà graduale, ma non troppo. Per il primo anno si ipotizza un alleggerimento da 30 miliardi. Il nodo delle coperture. Ieri incontro del ministro con l’economista della Lega. Il primo passaggio del progetto sarà la risoluzione sul Def

di Mario Sensini

Graduale, ma neanche tanto. La flat tax del governo giallo verde scatterà dal prossimo anno sia per le imprese che per le famiglie, e arriverà a regime in soli due anni. Con un primo modulo, quello del 2019, che dovrà per forza essere molto consistente. Per massimizzare gli effetti positivi sui consumi e la crescita, e così ridurre il costo da mettere in conto per la riforma, si ragiona su uno sgravio da almeno una trentina di miliardi di euro nel primo anno. L’operazione è complicata, e i tempi sono stretti, ma da ieri il dossier flat tax è sul tavolo del ministro dell’Economia, Giovanni Tria.

Iva e Irpef giù insieme

Ricevute le consegne dal suo predecessore, Pier Carlo Padoan, Tria ieri ha ricevuto la visita di Armando Siri, economista della Lega ed ispiratore della tassa piatta. Che poi tanto piatta non è già più perché le aliquote sono due, il 15 e il 20%, sopra e sotto 80 mila euro di reddito, dopo il compromesso raggiunto con il M5S nel «Contratto per il governo del cambiamento». Insieme hanno cominciato a mettere giù il piano d’azione per la riforma fiscale, che presuppone anche la sterilizzazione dell’Iva. L’ipotesi di lasciar correre le imposte sui consumi per concentrarsi sul taglio delle tasse sui redditi, studiata dal rettore di Tor Vergata qualche tempo fa, resta quello che è, un’ipotesi accademica.

Scommessa sulla crescita

«Iva e Irpef non sono affatto alternative» ribadiscono i parlamentari M5S, e lo stesso fanno quelli della Lega, sventolando il Contratto: «Sarebbe un colpo intollerabile per le famiglie e per le imprese». Per scongiurare l’impennata dell’Iva servono 12 miliardi di euro, che si aggiungerebbero ai 30 del primo modulo della flat tax. Una somma imponente che andrebbe coperta con altrettanti tagli di spesa o nuove entrate. «Ma anche con la crescita. Si insiste tanto a dire che con la riforma della flat tax lo Stato ci perde 40 miliardi, ma allora diciamo pure che i cittadini ne guadagnano 40. Non è che se li fumano, li spendono...» spiega il senatore della Lega, Claudio Borghi Aquilini.

Risoluzione sul Def

Il primo passaggio sarà la risoluzione sul Def, che sarà concordata tra il governo e la maggioranza parlamentare, e che traccerà la linea da seguire in vista della Legge di Bilancio a metà ottobre. Poi bisognerà fare le Commissioni parlamentari e organizzare le squadre nei ministeri. Coi sottosegretari, vice ministri e, probabilmente, nuovi dirigenti (al Tesoro, al posto del direttore generale Vincenzo La Via,già vacante, si parla di Dario Scannapieco, oggi alla Bei). Subito dopo si entrerà nel vivo della riforma fiscale.

Tempi stretti

L’obiettivo di arrivare con un progetto pronto per la Legge di Bilancio è definito da chi «arduo» e da chi «ambizioso». Di sicuro non è facile. Per le imprese ci vuole un attimo, basta ridurre l’Ires che oggi ha un’aliquota del 24% e porta un gettito di 35 miliardi l’anno. Per le persone fisiche lo sgravio va costruito anche con l’accorpamento delle detrazioni e delle deduzioni. Facile a dirsi, molto meno a farsi. Uno dei problemi emersi negli ultimi giorni è come trattare, ad esempio, le detrazioni che si spalmano su più anni, nel caso si dovesse procedere alla loro razionalizzazione e sfoltimento. Nel frattempo si continua a scandagliare il bilancio alla ricerca delle coperture per la riforma, sperando che la Ue conceda almeno un po’ di margine sul deficit. Nel mirino, da qualche giorno, ci sono gli incentivi dannosi per l’ambiente, che ammontano a 17 miliardi di euro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Governo Conte, il giorno della fiducia: discorso del premier alle 12 al Senato**

**Tra i temi che toccherà nel suo intervento, il superamento del regolamento di Dublino, la flat tax, la centralità dell'Europa. Al dibattito anche Matteo Renzi. I numeri di maggioranza e opposizione**

di ALBERTO CUSTODERO E MONICA RUBINO

05 giugno 2018

Governo Conte, il giorno della fiducia: discorso del premier alle 12 al Senato

Giuseppe Conte (ansa)

ROMA - Il giorno della fiducia al governo giallo-verde è arrivato. Il discorso programmatico è pronto e questa mattina il premier Giuseppe Conte lo esporrà alle 12 al Senato. Poi lo consegnerà alla Camera che voterà mercoledì alle 17,40. Quindi tornerà alle 14,30 a Palazzo Madama per la discussione e il voto finale. Il discorso conterrà le promesse elettorali del cosiddetto "governo del cambiamento" su fisco, reddito e pensione di cittadinanza, superamento della legge Fornero e del regolamento di Dublino. Ma confermerà la centralità dell'Europa, tema caro al Quirinale.

Sarà una giornata gravosa per Giuseppe Conte, impegnato ieri fino a tarda sera nella stesura del suo intervento. Il premier farà la spola tra Palazzo Madama e Montecitorio. Il protocollo prevede che il presidente del Consiglio vada prima al Senato - è atteso per le 12 - per esporre il programma di governo. Subito dopo raggiungerà la Camera dei deputati per consegnare il programma. Quindi tornerà alle 14,30 in Senato dove comincerà la discussione. Alle 17,40 sono previste le dichiarazioni di voto dei sette gruppi, alla fine, entro le 19,30, avverà la prima 'chiama'. A seguire, la seconda 'chiama': si presume che entro le 20,30 circa le operazioni di voto per la fiducia saranno concluse. Al dibattito in Senato interverrà l'ex premier ed ex segretario Pd Matteo Renzi.

• I NUMERI AL SENATO

Al Senato, primo vero banco di prova, il nuovo governo può contare - numeri alla mano - su 167 voti certi: 6 in più rispetto alla maggioranza assoluta. Si tratta dei 58 senatori della Lega e dei i 109 del Movimento 5 stelle. A questi dovrebbero aggiungersi almeno altri 4 voti, facendo salire la maggioranza a quota 171. Sempre che le dichiarazioni a favore fatte in occasione del giro di consultazioni svolte da Giuseppe Conte - allora premier incaricato - da parte di due ex grillini (Maurizio Buccarella e Carlo Martelli) e due esponenti del Maie (Ricardo Antonio Merlo e Adriano Cario) vengano confermate. Numeri che potrebbero crescere ulteriormente, e arrivare a 174-175 sì, qualora anche il gruppo delle Autonomie a Palazzo Madama - che aveva lasciato aperto un canale con il professore di Diritto - dovesse optare per il voto favorevole alla fiducia.

Di diverso, rispetto alle previsioni iniziali, c'è anche l'astensione del gruppo di Fratelli d'Italia, che conta 18 senatori. In un primo momento orientato verso il no alla fiducia, dopo gli ultimi contatti il partito di Giorgia Meloni ha invece cambiato linea e ha annunciato l'astensione. I voti contrari, quindi, dovrebbero essere 61 di Forza Italia, 52 del Pd e quelli di alcune componenti del gruppo Misto. Dunque, se lo scenario fosse confermato, il governo Conte a Palazzo Madama avrebbe almeno 10 voti di margine rispetto alla maggioranza assoluta.

Con la riforma del regolamento del Senato approvata a dicembre 2017, infatti, il voto di astensione al Senato si uniforma a quello della Camera e non sarà più considerato voto contrario.

• LE COMMISSIONI E IL G7 IN CANADA

Subito dopo la fiducia, si passerà alle commissioni permanenti dei due rami del Parlamento: i gruppi dovranno indicarne i rispettivi componenti, starà poi a loro eleggere presidente e ufficio di presidenza di ciascuna commissione.Tra le forze politiche si discute anche delle partite incrociate su viceministri e sottosegretari. Venerdì e sabato, il "battesimo" internazionale di Giuseppe Conte, con il G7 che si terrà a La Malbaie in Canada. A margine del G7 Conte avrà anche i primi bilaterali con i leader esteri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Flat tax, Bagnai (Lega): "Per le famiglie via dal secondo anno"**

**L'esponente leghista ad Agorà: "Accordo per farla partire dal prossimo anno per le imprese". Per i cittadini appuntamento al 2020**

04 Giugno 2018

MILANO - Potrebbe esserci una partenza in due tempi per la flat tax. Lo ha spiegato Alberto Bagnai, parlamentare della Lega e uno tra i nomi considerati più probabili come possibile sottosegretario all'Economia. "Mi sembra che ci sia un accordo sul fatto di far partire la Flat tax sui redditi di impresa a partire dall'anno prossimo.E poi a partire dal secondo anno si prevede di applicarla alle famiglie", ha detto ospite della trasmissione Agorà.

Di fatto, secondo le indicazioni del senatore leghista, per le imprese l'aliquota unica, già in vigore al 24%, scenderebbe a partire dal 2019 mentre per le famiglie l'appuntamento sarebbe quindi rinviato al 2020.

Bagnai ha anche escluso che una riduzione Irpef possa essere finanziata con un aumento delle imposte indirette. "Per noi il discorso dell'aumento dell'Iva è assolutamente fuori discussione", ha detto rispondendo alla domanda se fosse d'accordo con un articolo del nuovo ministro dell'Economia, Giovanni Tria, nel quale sosteneva che fosse giusto ridurre le tasse anche a costo di aumentare l'Iva. Secondo quanto riporta una nota del programma, Bagnai ha spiegato che il riferimento è ad un articolo "che il professor Tria scrisse prima di entrare a far parte della squadra di governo".

LE REAZIONI: "FLAT TAX SU REDDITI DI IMPRESA C'E' GIA'"

"È Inconcepibile un livello di ignoranza e approssimazione simile", attacca Luigi Marattin, parlamentare del Pd. "La flat tax sui redditi di impresa esiste da qualche decennio. Prima si chiamava Irpeg, e ora si chiama Ires, e tassa proporzionalmente i redditi delle società di capitali. E a ridurla - dal 27,5% al 24% - è stato il governo Renzi. Nel caso il futuro sottosegretario bagnai si riferisse, invece, agli utili di impresa delle società di persone, anche quella esiste già: si chiama Iri, e l'ha fatta sempre il governo Renzi". Tesi ripresa anche da Teresa Bellanova e Mauro Maria Marino, che su Twitter incalza: "Avendo spacciato come reali sogni irrealizzabili, si vendono come da farsi quello che il governo di Matteo Renzi ha già realizzato, posticipando quello che non potranno fare: l'intervento per le famiglie".

Che cos'è la flat tax: maxi taglio fiscale per i ricchi, rischio beffa per i poveri

"La flat tax è come un Robin Hood al contrario", attacca anche il coordinatore nazionale di Mdp, deputato di Liberi e Uguali, Roberto Speranza. Sempre attraverso il social network: "Un regalo ai più ricchi a spese dei più poveri. I 50 miliardi che servono verranno tolti a sanità e scuola pubblica che sono già al limite"

\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Migranti, l’Italia trova alleati nei Paesi dell’Est: “Stop alla riforma del regolamento di Dublino”**

**Nella bozza restano molti obblighi per gli Stati di primo approdo. L’Ue spaccata. E Salvini: sarà linea dura**

Pubblicato il 05/06/2018

MARCO BRESOLIN

INVIATO A LUSSEMBURGO

Da un lato del tavolo ci saranno la Germania, la Francia e i governi del Nord Europa. Dall’altro l’Italia e i Paesi del Sud a fianco del quartetto di Visegrad. Un’inedita alleanza mossa da un obiettivo comune: fare a pezzi la proposta di riforma di Dublino preparata dalla presidenza di turno bulgara, documento oggi in discussione al Consiglio Affari Interni di Lussemburgo. Matteo Salvini non ci sarà, ma da Roma è partito l’ordine di tenere la linea dura: va respinto senza se e senza ma. In assenza di un accordo tra i 28, la palla passerà nelle mani di Donald Tusk, che chiederà ai leader di trovare una via d’uscita al Consiglio europeo di fine mese. Quello dell’esordio del premier Giuseppe Conte.

Motivazioni opposte

L’Italia e i Visegrad in questo momento vogliono la stessa cosa (respingere la proposta sul tavolo), ma con motivazioni diametralmente opposte. Secondo Roma nella bozza di compromesso c’è troppa responsabilità a carico dei Paesi di primo ingresso e troppo poca solidarietà (posizione condivisa da Spagna, Grecia, Cipro e Malta). Per Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia (a cui si è aggiunta l’Austria) è l’esatto contrario. Poco importa: in questa fase è necessario mantenere solida questa «strana alleanza» per far saltare il tavolo. Da domani riemergeranno gli interessi contrapposti.

Francia e Germania difendono invece il lavoro fatto dai bulgari, considerato un buon compromesso. Del resto, fa notare una fonte diplomatica, «se il testo trova l’opposizione sia dei mediterranei sia dei Visegrad, significa che è equilibrato». Parigi e Berlino hanno un obiettivo: chiudere la riforma del diritto d’asilo entro fine giugno, senza ulteriori rinvii. Per questo oggi chiederanno ai ministri di salvare la proposta bulgara e portarla al Consiglio europeo come base di discussione. Ma il sostegno dei governi alla bozza di Dublino IV è sempre più debole. Per i mediterranei sono eccessivi gli otto anni di «responsabilità stabile» sui migranti da parte dei Paesi di primi ingresso e ci sono troppi oneri sul fronte dei controlli. Tutto ciò senza che ci sia un’adeguata compensazione sul lato della solidarietà: la redistribuzione obbligatoria scatterebbe solo in casi veramente eccezionali e comunque dopo un via libera dei governi.

Secondo Francia e Germania, però, le discussioni si trascinano da troppo tempo. E la finestra di giugno è vista un po’ come l’ultima spiaggia. «Senza un accordo al prossimo Consiglio europeo - riassume un diplomatico - non riusciremo a completare la riforma entro questa legislatura». L’Austria, che guiderà il semestre Ue da luglio, ha già detto che vuole prima concentrarsi sulla dimensione esterna del fenomeno immigrazione. Servirà molto tempo per trovare un nuovo accordo, quindi. E poi il Consiglio dovrà anche sedersi al tavolo negoziale con il Parlamento europeo, che ha già approvato una proposta in cui sono previste le quote obbligatorie. Pensare di chiudere entro le prossime Europee (maggio 2019) sembra dunque impossibile.

Il sistema attuale

Senza un’intesa, resterebbe in vigore l’attuale sistema di regole Dublino III. Senza quote e senza i rigidi vincoli sui controlli. «Ma a quel punto - dice un diplomatico di un grande Paese - rimarrebbero anche i controlli alle frontiere interne di Schengen, necessari per evitare i movimenti secondari di migranti da un Paese all’altro».